

Gabriele, Gabriele,  
che vita stupenda, la tua, Gabriele.  
Poeta, Scrittore, Soldato, Viseur....  
E quante donne hai avuto.  
Quanti paradisi hai goduto.  
Ne hai avuti tanti di amori  
che neppur te le ricordi quanti n'hai spezzati di cuori.  
Tutte sono cadute ai tuoi piedi, tutte sono rimaste stregate, affascinate dalla tua ars amatoria,  
grande non meno che quella oratoria.  
Sì, è vero, qualcuna si dice t'abbia resistito, ma fu poca cosa, troppe ne hai avute con successo che  
il numero delle sconfitte diviene infinitesimale.  
Le hai amate, le hai strapazzate, le hai fatte divenir folli e le hai abbandonate, passando ad un'altra  
e ad un'altra ancora, come farfalla d'ingegno e talento variopinta che di stelo in stelo sugge il  
nettare e più di quel fior non si cura.  
Eppur ti dico, Gabriele, che se tu fossi nato sol cent'anni dopo, se tu potessi oggi esser qui,  
una donna conosceresti per la qual saresti tu a divenir folle e a non poter più fare a meno.  
Una donna che ti ama d'amore profondo e ti sta facendo vivere una nuova stagione nella tua  
Pescara, nel tuo Abruzzo, in Italia e nel mondo intiero.  
Una donna sì bella e fulgente, sì colta e intelligente,  
che Venere ed Atena alla umana vista si celerebber per vergogna.  
Tu la vedresti,  
fiera e regale come l'Aquila del Patini che rapinosa s'avventa sull'inerte preda,  
nobile e austera come il Guerriero che del nostro Abruzzo è divenuto il simbolo,  
coraggiosa e maestosa come l'Orso che nelle nostre valli Marsicane s'aggirava,  
bella e selvaggia come il Lupo Signore dell'Appennino.  
La vedresti, Gabriele, e perdutoamente te ne innamoreresti.  
Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, disse il Padre Dante per li sventurati amanti ch'anche tu  
cantasti nella Francesca da Rimini.  
E amor al tuo cor ratto s'apprenderebbe, e ti prenderebbe del colei piacere sì forte, ch'a morte ti  
porterebbe.  
Da quel dì ch'avresti ella vista, più non andresti avante senza di lei e su di lei gemere e sospirare.  
Come chiameresti questa Regina, davanti alla quale l'altre tue fiamme languirebbero fino a  
spegnersi?  
Barbara, Nike, Ermione, Donatella, Sirenetta, Giusini.  
Quanti n'hai coniatì di nomi, ma uno nuovo e diverso ne dovresti per la Musini.  
L'appelleresti Selvaggia forse, perch'ella appare selvaggia come l'Adriatico verde dei tuoi pastori?  
L'appelleresti Aurora, per la dolcezza che da ella traspare, che prende ed emoziona come la luce  
soffusa che pian piano il cielo invade e prepara l'arrivo dell'Astro diurno?  
L'appelleresti tu forse Incantatrice, perché ella più della tua Sirenetta incanta e rapisce il cor e la  
mente?  
L'appelleresti Madre, Sorella, perch'ella dolcemente ti cullerebbe e sul suo seno ti terrebbe,  
o forse l'appelleresti Majella, perché come la nostra anche la tua vita da ella genererebbe?  
Dimmelo Gabriele, dimmelo come l'appelleresti,  
così ch'io domani possa in tal guisa appellarla nel vederla.  
Ma, ahime, già so ch'al suo cospetto la mia lingua tremando muta diverrebbe.....

Jaufré Rudel